



Il posto dove verrà innalzato il monumento: 9 MARZO 1945: a Monteforte d'Alba, i fratelli partigiani Giuliano e Waldem Cirelli vengono condotti alla fucilazione



vincitore per il monumento alla Resistenza

Difficoltà della concezione moderna d'un monumento celebrativo - La giuria, presieduta da Giulio C. Argan, ha lavorato con stretta preoccupazione di tendenza - Necessità urgente di un largo dibattito che dia modo alla cultura artistica italiana di pronunciarsi su di un'opera che si deve fare

CUNEO, marzo

Il viale degli Angeli è l'ampia, verde arteria che percorre rettilineo il margine settentrionale dell'acuto terrazzo su cui sorge Cuneo. A metà circa del suo percorso esso s'allarga in un giardino affacciato sulla Val del Gesso e sull'aberata pianata ai cui margini estremi sorge Boves, un antico paese la cui storia recente è un simbolo doloroso ed epico: insieme per alcune generazioni di italiani; dietro Boves, la Bisalta o Besimauda, una montagna grigia, dal profilo regolare, impensabile roccaforte partigiana.

Qui, su questo piazzale dagli ampi orizzonti, libero al vento della montagna, sorgerà il monumento alla Resistenza italiana. Un monumento molto importante che si deve fare anche se i problemi che la sua realizzazione comporta sono oggettivamente complessi e per di più ora distorti dalla tortuosa vicenda del concorso a suo tempo bandito. Affrontiamo il principale di essi: quello di cui non si è mai parlato ma che condiziona come elemento di fondo tutto lo svolgersi dei problemi contemporanei: la difficoltà che molti artisti contemporanei, la stessa cultura artistica contemporanea, accennano attorno a problemi introsettivi e di ricerca formale, trovano ad esaltare un fatto così epico e corale quale è stata la Resistenza. Da una parte dunque questo limite che affiora di frequente, dall'altra il gruppo dei promotori, tutti ex-partigiani, e il popolo cuneese, alla ricerca di un'espressione d'arte che collimino profondamente con l'immagine dell'epopea partigiana gelosamente custodita nel ricordo e nel cuore.

La scelta del 1950

Clarificatore è l'episodio del primo concorso per il monumento alla Resistenza. Avvenne nel 1950 e la scelta dei progetti concorrenti fu affidata a una giuria presieduta da Felice Casorati. Lo vinse l'architetto Mario Oreglia, il cui progetto prevedeva l'inserimento, nella struttura architettonica, di una statua. Fu proposto quel « Cavaliere a braccia spiegate » di Marino Marini che ora figura davanti alla casa di Peggy Guggenheim sul Canal Grande di Venezia. Uno dei capolavori della scultura moderna che l'autore, apprezzando la particolare destinazione, avrebbe ceduto al semplice prezzo di fusione. Si meditò, si discusse e alla fine si decise per il no. Perché quell'uomo a cavallo con il volto rivolto al cielo sembrò troppo distaccato da quel complesso testo di episodi e di sentimenti che era stata la Resistenza, perché non si volle ricadere sul monumento equestre che un secolo di amori patriottici borghesi aveva sbalzato dalle vette plastiche del Rinascimento alla tristezza delle celebrazioni umbertine, perché non sembrò nobile scegliere un'opera nata da differente ispirazione. Così si lasciò naufragare tutto.

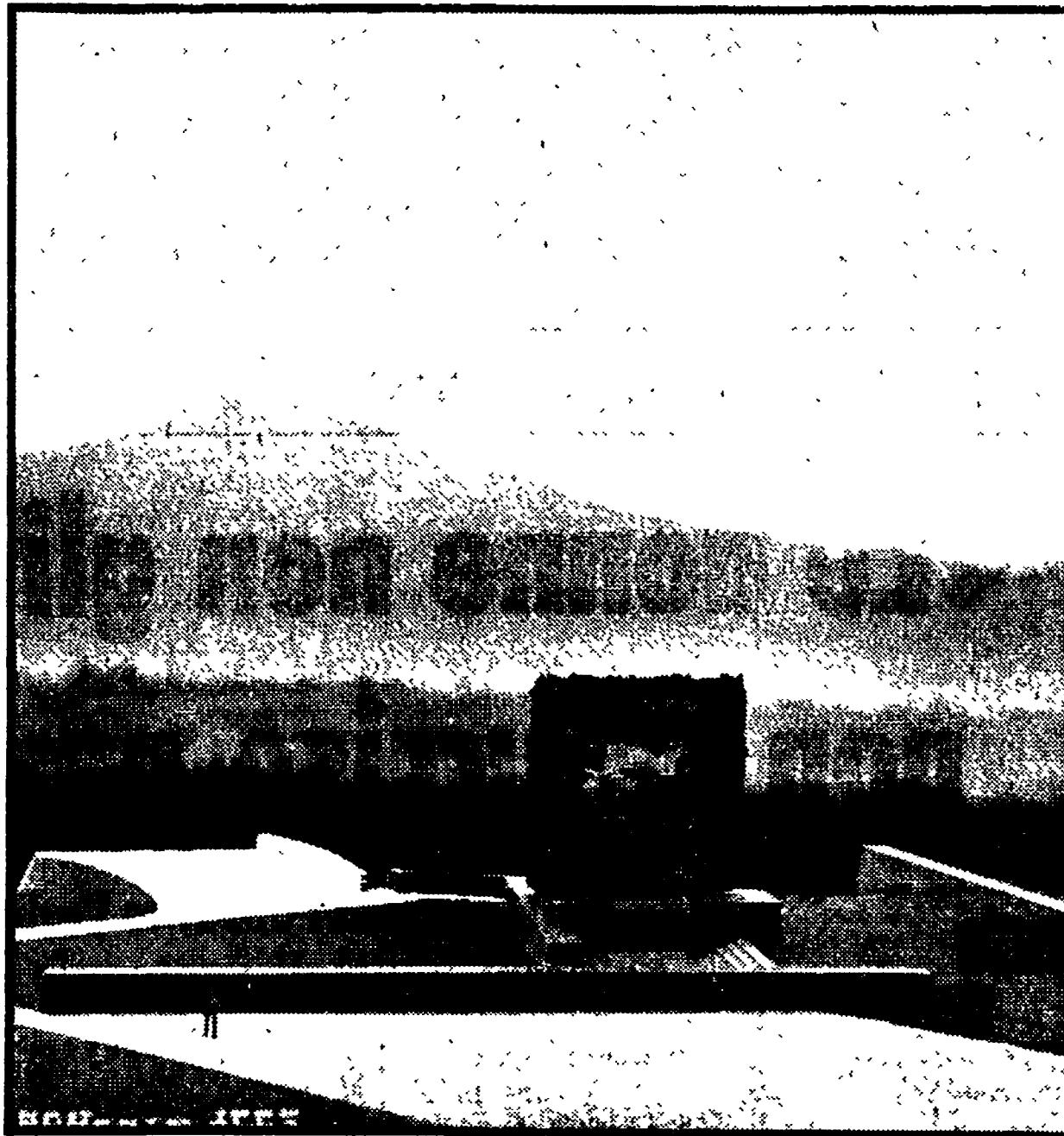
In tutti, però continuò a vivere il desiderio, finché non uscì di nuovo alla luce durante l'ultima campagna elettorale per le amministrative. Tutti i partiti si impegnarono, in quell'occasione, affinché venisse finalmente realizzato il monumento.

E a certame chiuso si passò ai fatti. Venne costituito un Comitato promotore formato dal sindaco e dai rappresentanti delle associazioni partigiane, il Comune assicurò il proprio appoggio finanziario, lo Stato stanziò con una legge speciale 25 milioni, una sottoscrizione popolare, fatta di casa in casa, ne fruttò altri dieci.

Scartata, dopo discussioni, l'idea di affidare ogni cosa a un noto artista, si decise di bandire un concorso nazionale. Quale presidente per la Commissione giudicatrice fu scelto Lioniello Venturi che accettò con entusiasmo a condizione che il monumento costituisse un complesso architettonico inserito in un contesto urbanistico. Gli altri membri giudicanti furono Giulio Carlo Argan, Bruno Zevi, Albino Arnaudo e Maurizio Scagletto. Fu una commissione che Venturi non presiedette ma poiché morì prima della scadenza del concorso. Al suo posto salì il prof. Argan e ricomporre il numero della giuria venne chiamata Nella Ponente, assistente del Venturi.

I lavori presentati furono una settantina dei quali solo dieci selezionati per una prova di secondo grado. Due, di questa pattuglia, attirarono per originalità l'attenzione della Commissione giudicatrice. Quello del gruppo torinese formato dagli architetti Roberto Gabbetti e Almario Oreglia d'Isola e dallo scultore Franco Garelli, che aveva disegnato una strada condotto librata nella valle al termine della quale, da una garitta di cristallo, si poteva ammirare la cerchia delle montagne dove si era svolta la lotta partigiana. L'altro del gruppo milanese composto dagli architetti Enrico Cavadini e Ico Parisi e dagli scultori Lucio Fontana e Francesco Somaini che proponevano un tempio sotterraneo illuminato dall'alto da un fiotto di luce che pioveva attraverso una contorta struttura metallica. Gli altri otto progetti, forse meno brillanti nell'invenzione, erano però tutti qualificati.

Alla prova di secondo grado i due progetti considerati migliori dimostrarono di aver perso, nella rielaborazione, molto del loro mordente; per di più, nella giuria, si era creata una frattura che si rimediò raccogliendo i voti sul progetto dell'architetto Mario Manieri Elia e dello



Il bozzetto vincitore: scultore Aldo Calò e architetto Mario Manieri Elia (Roma)

segnalazioni

Roma — Pitture e disegni inediti di Gino Rossi, presentati da Palmi Bucarelli alla galleria « Piazza di Spagna » (piazza Mignanelli, 25).

* Opere recenti di Mario Mafai alla galleria « L'Attico » in piazza di Spagna. Presenta questa serie di pitture « informali » Giulio Carlo Argan.

* Bernardino Marinucci, presentato da Enzo Crispolti alla galleria « Il bilioco » (via Angelo Brunetti, 51) un gruppo di dipinti nati da un soggiorno negli Stati Uniti.

* Guido Balsi presenta un'antologia di opere di Lucio Fontana alla galleria Maribrough (via Gregoriana, 5).

* Grafica portoghese contemporanea, presentata da Enzo Frascione, alla galleria Penelope (via Frattina, 99).

* Tempere e disegni di Bruno Canova alla « Cassapanca » (via del Babuino, 107-a).

* Mostra personale del pittore Felice Filippini alla « Galleria '63 » (via del Babuino, 196).

* Ugo Attardi presenta la mostra del giovane incisore Lucio Patella alla « Nuova Pesa » (via del Vantaggio, 46).

GENOVA — La galleria « La polena » (vico Morchi, 1-2), dopo la mostra di Concetto Pozzati, espone opere recenti di Bepi Romagnoni presentato da Enrico Crispolti.

MILANO

Renzo Bussotti

Alla galleria delle Ore espone Renzo Bussotti un pittore losco di trentotto anni, che alla sua seconda « personale » milanese, Bussotti ha mostrato un'opera di mestico con straordinaria spontaneità. Gli Dix, Chagall, cultura e folclore. Cioè che gli interessa è raccontare, rappresentare, inventare immagini realistiche e fantastiche insieme. Non a caso molti dei suoi quadri sono intitolati « Intriglio »: intrighi di stile e di apparizioni. Bussotti ha una vena sanguigna e stravagante, grottesca e satirica. Egli dipinge la storia del nostro tempo, i miti della funzione e la ferocia della realtà. Il sesso e la violenza, la miseria e la follia sono i temi. Storia, mito, opera in cui egli ha elaborato una sintesi efficace di questo suo mondo poetico. Nel suo lavoro non manca un certo disordine creativo, ma a mio avviso ciò non è che un difetto della sua qualità, che sono autentiche.

Ora la protesta dei partigiani e della cittadinanza si è allargata. A questo punto la soluzione bisogna tornare a cercarla tra gli artisti italiani i quali, a nostro avviso, hanno tutte le carte in regola per realizzare un monumento degno della Resistenza e dell'arte moderna. Ma è necessario anche non richiedere il problema nell'ambito di una soluzione di gusto. È necessario impegnare sui problemi tutte le forze più vive della cultura artistica italiana, perché da una appassionata e larga discussione può nascere un'indicazione capace di raccogliere il consenso del popolo di Cuneo, dei partigiani, degli appassionati d'arte contemporanea e della cultura italiana tutta.

Aurelio Natali

Alla galleria Traverso, in via Brera 4, espone Giuseppe Giannini il quale è un giovane di raro talento, un pittore che appartiene al gruppo degli artisti figurativi milanesi, un gruppo che va da Giacomo Manzù a Giacomo Cappelli e Martinelli. Egli però possiede una sua particolare visionaria che è fatta di sottili perfezioni formate e di acutezza lirica. Paludi mattutini, dove si agita im-

provvisio un frullo d'all, dove il silenzio si dilata sino all'orizzonte; pianure brulicanti di foglie e di riverberi; uomini solitari perduti tra un fruscio di erbe o tra grigi di arbusti: ecco i soggetti di Giannini. I suoi pennelli sono il brivido che trascorre sulla morbidezza felina delle sue tele rivelano spesso una inquietudine segreta del pittore, un'inquietudine che però non è disgiunta dalla felicità

e dalla sorpresa di vivere. Egli è insomma, come lo è stato un De Staél, un pittore della riconciliazione col mondo reale. La sua trepidazione nasce dalla scoperta della realtà e del suo mutevole rapporto. Pittore di natura, di spuma, di spuma e spuma, egli è sempre risorridente e sottile. Giannini è destinato a percorrere una strada poetica tanto aperta quanto sicura.

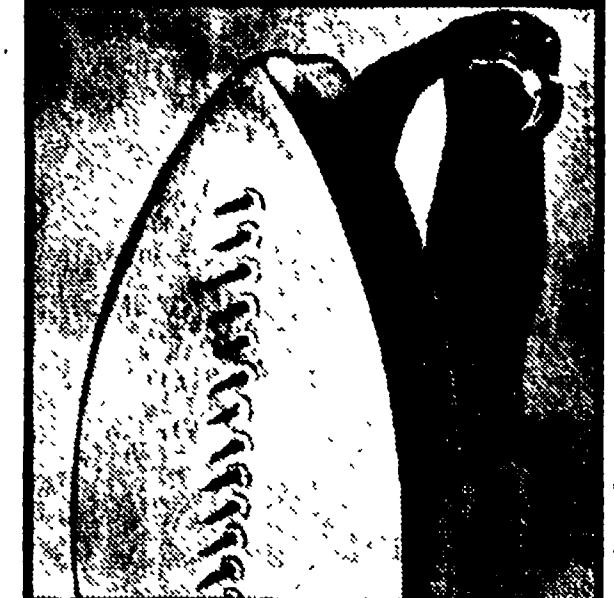
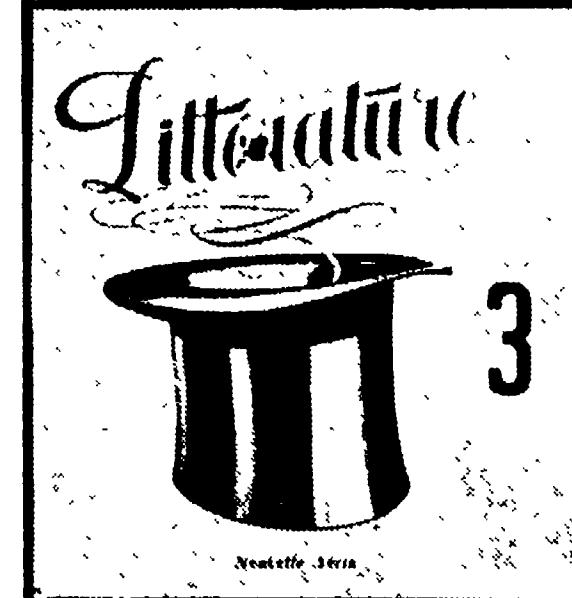
m. d. m.

Le vicende del concorso

Perchè Cuneo rifiuta il progetto

arti figurative

Prima mostra italiana a Milano



MAN RAY: copertina della rivista « Letteratura », 1922, e uno degli oggetti dadaisti: ferro da stirio con chiodi dal titolo « Regalo ».

La provocazione dada e surrealista degli oggetti di Man Ray

Alla galleria Schwarz, in via Gesù 17, si è inaugurata in questi giorni una mostra di Man Ray, la prima che questo artista tiene in Italia. Per l'occasione Man Ray, che vive a Parigi, è venuto a Milano. Per tutti quelli che si sono interessati e si interessano delle prime avanguardie artistiche, incontrare Man Ray è come rivedere un vecchio amico. Il suo nome e le sue opere ci riportano al tempo dell'indipendenza di Picasso. In questa partecipano ad un simposio poetico, ad una creazione diversa dalla natura della loro origine, diventando un vero e proprio traslato plastico: in « Capri », diventando un vero e proprio orologio. Il suo resto è quello che sono legato alla sua storia, più o meno evidente, delle allusioni, tutto sommato un gioco più letterario che plastico, un gioco infatti in cui i poeti surrealisti riuscivano altrettanto bene, e anche meglio degli artisti.

L'attività di Man Ray però era già incominciata qualche anno avanti. Egli infatti, nato a Filadelfia nel 1890, dopo gli studi superiori di architettura e ingegneria, e gli anni passati alla National Academy of Design di New York, nel 1915 aveva stretto amicizia con Duchamp e con Duchamp, che dopo la stessa città, esponeva con lui a Picabia alla prima mostra degli indipendenti: la mostra dove Duchamp presentò, col titolo « Fontana », il famoso orinatoio di malolito che doveva suscitare tanti scandali e tanta indignazione.

Si tratta di oggetti d'arte estremamente originali, ma d'arte figurativa, di oggetti d'arte espressionistica, di malolito, come l'orologio della fantasia e gli impulsi profondi dell'uomo per liberare l'uomo dalle inibizioni e dalle schiavitù create dal ferocia meccanicismo della società borghese. Gli oggetti di Man Ray si pongono all'interno di queste due esperienze, come una proiezione più viva, a misura di sé, verso la soluzione surrealista.

La chiave di questi « oggetti surrealisti » si trova in una enunciazione di Lautréamont, che ha finito per diventare una vera e propria definizione della poesia surreale: « come l'incontro di un bacio e di un ombrello, di colpo, come la ricerca di un'altra realtà assai diversa, e meno assurda (una macchina per cucire) in un luogo dove tutte due devono sentirsi estranee (un tavolo operario) ».

La poesia di Man Ray, come la poesia di Duchamp, è un'azione, un'azione per cui si può dire che il suo oggetto è per sé stesso, per il suo stesso scopo, per cui si può dire che il suo oggetto è per sé stesso, per il suo stesso scopo.

La poesia di Man Ray è un'azione, un'azione per cui si può dire che il suo oggetto è per sé stesso, per il suo stesso scopo.

non sono stati digeriti dalla cultura italiana, e questa è la ragione di tali agghiacciamenti, anche ingenui, a quaranta, a trent'anni di distanza, da quando tali problemi furono posti. Ciò che di vivo e utile c'era in quei movimenti è stato assorbito e liberato dagli schemi polemici in pittori e scultori che hanno il nome di Picasso, Giacometti, Lam, Matta, Brauner e in altri ancora. La mostra di Man Ray, che ha anche avuto, ed hanno ancora oggi, talune proposte che dal movimento surrealista hanno preso l'ispirazione.

Mario De Micheli

una corda con bastoncino di legno in una scatola nera, presentati a questa mostra di Ray, per renderne conto.

Per l'occasione Man Ray, che vive a Parigi, è venuto a Milano. Per tutti quelli che si sono interessati e si interessano delle prime avanguardie artistiche, incontrare Man Ray è come rivedere un vecchio amico. Il suo nome e le sue opere ci riportano al tempo dell'indipendenza di Picasso. In questa partecipano ad un simposio poetico, ad una creazione diversa dalla natura della loro origine, diventando un vero e proprio orologio. Il suo resto è quello che sono legati alla sua storia, più o meno evidente, delle allusioni, tutto sommato un gioco più letterario che plastico, un gioco infatti in cui i poeti surrealisti riuscivano altrettanto bene, e anche meglio degli artisti.

L'attività di Man Ray però era già incominciata qualche anno avanti. Egli infatti, nato a Filadelfia nel 1890, dopo gli studi superiori di architettura e ingegneria, e gli anni passati alla National Academy of Design di New York, nel 1915 aveva stretto amicizia con Duchamp e con Duchamp, che dopo la stessa città, esponeva con lui a Picabia alla prima mostra degli indipendenti: la mostra dove Duchamp presentò, col titolo « Fontana », il famoso orinatoio di malolito che doveva suscitare tanti scandali e tanta indignazione.

Si tratta di oggetti d'arte estremamente originali, ma d'arte figurativa, di oggetti d'arte espressionistica, di malolito, come l'orologio della fantasia e gli impulsi profondi dell'uomo per liberare l'uomo dalle inibizioni e dalle schiavitù create dal ferocia meccanicismo della società borghese. Gli oggetti di Man Ray si pongono all'interno di queste due esperienze, come una proiezione più viva, a misura di sé, verso la soluzione surrealista.

La chiave di questi « oggetti surrealisti » si trova in una enunciazione di Lautréamont, che ha finito per diventare una vera e propria definizione della poesia surreale: « come l'incontro di un bacio e di un ombrello, di colpo, come la ricerca di un'altra realtà assai diversa, e meno assurda (una macchina per cucire) in un luogo dove tutte due devono sentirsi estranee (un tavolo operario) ».

La poesia di Man Ray, come la poesia di Duchamp, è un'azione, un'azione per cui si può dire che il suo oggetto è per sé stesso, per il suo stesso scopo.

La poesia di Man Ray è un'azione, un'azione per cui si può dire che il suo oggetto è per sé stesso, per il suo stesso scopo.

La poesia di Man Ray è un'azione, un'azione per cui si può dire che il suo oggetto è per sé stesso, per il suo stesso scopo.

La poesia di Man Ray è un'azione, un'azione per cui si può dire che il suo oggetto è per sé stesso, per il suo stesso scopo.

La poesia di Man Ray è un'azione, un'azione per cui si può dire che il suo oggetto è per sé stesso, per il suo stesso scopo.

La poesia di Man Ray è un'azione, un'azione per cui si può dire che il suo oggetto è per sé stesso, per il suo stesso scopo.

La poesia di Man Ray è un'azione, un'azione per cui si può dire che il suo oggetto è per sé stesso, per il suo stesso scopo.

La poesia di Man Ray è un'azione, un'azione per cui si può dire che il suo oggetto è per sé stesso, per il suo stesso scopo.

La poesia di Man Ray è un'azione, un'azione per cui si può dire che il suo oggetto è per sé stesso, per il suo stesso scopo.

La poesia di Man Ray è un'azione, un'azione per cui si può dire che il suo oggetto è per sé stesso, per il suo stesso scopo.

La poesia di Man Ray è un'azione, un'azione per cui si può dire che il suo oggetto è per sé stesso, per il suo stesso scopo.

La poesia di Man Ray è un'azione, un'azione per cui si può dire che il suo oggetto è per sé stesso, per il suo stesso scopo.

La poesia di Man Ray è un'azione, un'azione per cui si può dire che il suo oggetto è per sé stesso, per il suo stesso scopo.

La poesia di Man Ray è un'azione, un'azione per cui si può dire che il suo oggetto è per sé stesso, per il suo stesso scopo.

La poesia di Man Ray è un'azione, un'azione per cui si può dire che il suo oggetto è per sé stesso, per il suo stesso scopo.

La poesia di Man Ray è un'azione, un'azione per cui si può dire che il suo oggetto è per sé stesso, per il suo stesso scopo.